

Oltre «italiani» e «tedeschi»: le ragioni di Vassalli sul Sudtirolo

di **Francesco Cevasco**

Il confine, adesso, lo alziamo. Adesso lo abbassiamo. Adesso facciamo dei muri di lato: di qua i polentoni, di là i crucchi. Adesso siete austriaci. Adesso siete italiani. Adesso dite se volete essere tedeschi hitleriani e andare a fare la guerra. Adesso dite se volete essere fascisti italiani e non si sa che fine farete. Adesso dite se siete, se vi sentite, di lingua, di etnia, di razza tedesca, italiana o ladina. Altro non è dato, anche se siete cinesi o pachistani. Adesso parlate solo tedesco. Adesso parlate solo italiano. Adesso chi vi fa il certificato di nascita è biondo e pallido. Adesso chi vi fa il certificato di

battesimo è moro e olivastro.

Bisogna capirli quelli del Sudtirolo o Alto Adige che sia. Li hanno frastornati per secoli. Che abbiano avuto una crisi di identità non ci vuole Freud per capirlo.

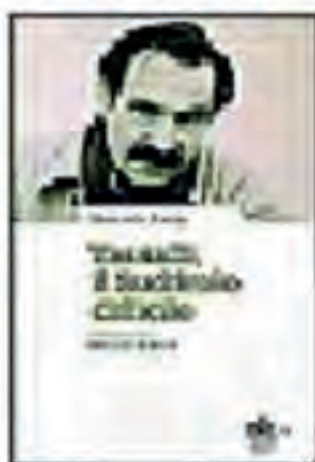
A snocciolarla, questa storia, ci ha provato per due volte, a trent'anni di distanza l'una dall'altra, Sebastiano Vassalli. Quel grande scrittore s'è prestato una volta a fare il cronista e un'altra a fare lo storico. Ovviamente, lui negava sia la prima sia la seconda definizione. Fatto sta che andò in Sudtirolo/Alto Adige a raccontare la vita degli italiani in quella terra. Andò per la rivista «Panorama Mese» («una vacanza!») e i suoi reportage divennero, nel 1985, un libro *Sangue e suolo* (Einaudi). Trent'anni

dopo, appena ieri, nel 2015, ha pubblicato *Il confine* (Rizzoli). La stessa storia, rivisitata. Il primo libro è quello del cronista sanguigno. Il secondo è quello dello storico riflessivo.

Ora c'è un signore che ha scritto un libro suo (*Vassalli, il Sudtirolo difficile*, Edizioni Alphabeta Verlag) che fa da ponte tra i due libri di Vassalli. È Giancarlo Riccio, un giornalista del «Corriere dell'Alto Adige» e «del Trentino», che insegna storia del giornalismo a Berlino. Il libro di Riccio ha un grande merito. Smonta i luoghi comuni e gli approfittamenti ideologici (due cose che a Vassalli facevano schifo) nati attorno ai libri vassalliani.

Sangue e suolo raccoglieva (anche ma non solo) le testimonianze

Il volume



● Giancarlo Riccio, *Vassalli, il Sudtirolo difficile* (prefazione di Ferruccio de Bortoli, Edizioni Alphabeta Verlag, pagine 186, € 15)

degli italiani maltrattati dai «tedeschi» (come talvolta li chiamava Vassalli). Apriti cielo! Vassalli, un vero democratico (al suo funerale laico ci fu chi con la fisarmonica intonò *L'Internazionale*) venne accusato di essere un fascista.

Trent'anni dopo, quando scrisse *Il confine*, venne accusato di aver troppo ospitato le ragioni «tedesche». Aveva fatto capire che il trattato di Saint-Germain-en-Laye del 1919, che affidava al Regno d'Italia il Tirolo del sud, aveva destabilizzato non tanto i confini («il Confine!») ma chi ci abitava dentro. All'improvviso tutti diventarono «italiani». E Vassalli si pose il dubbio se ciò fosse giusto. Apriti cielo! un'altra volta.

A Vassalli — che viveva tra le

nebbie di Novara e non dentro i circoli intellettuali — non gliene faceva un baffo (ufficialmente): ma un po' ci soffriva a non essere capito, o meglio, a essere strumentalizzato.

In questo suo libro Giancarlo Riccio rimette le cose a posto: a cominciare dal fatto che Vassalli, oltre a essere un cronista e uno storico onesto — del Sudtirolo/Alto Adige — è stato un grande scrittore (candidato al Nobel: chissà se sarebbe andato a ritirarlo?). Glielo ricorda anche Ferruccio de Bortoli nella prefazione: non ti dimenticare di *Marco e Mattio*, a leggere quel capolavoro di Vassalli, magari si capisce anche qualcosa in più di montagne e di confini.